

Todi



Il Duomo



Quando gli Etruschi arrivarono sull'altura di Todi decisi a insediare quassù una loro postazione strategica, trovarono che gli Umbri avevano già eretto una potente fortezza a guardia delle terre e del fiume sottostante. Tuttavia, nonostante tutti i presupposti di una lunga e dura belligeranza, si verificò una pacifica coabitazione, tanto che la triplice cinta di mura che circonda la città conserva gli strati e le tracce tanto dell'epoca etrusca che di quella romana e, infine, di quella medievale. Gli Etruschi non potevano non imporre il loro sistema costruttivo, specialmente per quello che riguarda le mura, dove erano capaci, con una tecnica che ha del miracoloso ancora oggi, di posare blocchi giganteschi su figure geometriche poligonali, costruendo peraltro, lungo la traccia delle mura, archi centinati.

La collina, stretta sulla sua sommità da una cinta tanto serrata, non riuscì tuttavia a contenere lo slancio offensivo delle truppe di Roma, che circa nel 340 a.C. conquistarono la rude rocca dedicata a Marte e chiamata, altrettanto rudemente, *Tuter*, che divenne *Tuder*, il nome della divinità guerriera gradito ai Romani che vezzeggiarono la città con gli appellativi di *Martia* e *Fida*.



I Palazzi pubblici di Piazza del Popolo

La città del dio Marte si dimostrava fedele, così le mura erette dai Romani non furono una restrizione per i popoli della collina, ma restarono improntate a un senso profondo di libertà, furono garanzia di movimento e di libera circolazione di merci e di uomini.

Le condizioni di relativa autonomia della città si rafforzarono dopo che molti tuderti si misero al seguito di Scipione l'Africano nella sua sfortunata impresa contro Annibale sul Ticino: era l'anno 218 a.C. e da allora in poi Todi poté anche battere moneta.

Nuovo slancio e gloria, che ancora oggi dura, Todi ha dato a se stessa nel corso del Medioevo e del Rinascimento. Essa è stata una delle prime città italiane a sollevarsi contro le famiglie patrizie, a istituire il Comune, a darsi leggi adeguate e a difendersi grazie a una formidabile organizzazione militare.

L'aquila della sua insegna cittadina volava ormai su una terza cinta muraria, ingrandita e notevolmente rinforzata. Dentro le mura nascevano edifici, sacri e civili, che sono tra i migliori esempi di bellezza e di spiritualità che l'entusiasmo e la fede degli uomini del Medioevo abbiano saputo concepire e realizzare: la Cattedrale, i tre Palazzi comunali, le Chiese di San Fortunato e di San Carlo. Proprio quest'ultima è la costruzione più antica dell'intero centro cittadino, insieme, però, con la Cattedrale, la cui data di fondazione è anteriore al 1150. San Carlo sicuramente è del 1122, è di stile lombardo e si annuncia col caratteristico, elementare, pittoresco campanile a vela.

Nella Cattedrale si è espresso per intero il genio costruttivo dei Maestri Comacini, anche se la facciata ha perso i caratteri essenziali della primitiva struttura in conseguenza degli interventi fatti tra il Duecento e il Trecento.

Coevo alla cattedrale è il Palazzo del Capitano del Popolo, dalle trifore inuguagliabilmente eleganti. Il Palazzo Comunale, uno tra i più antichi d'Italia, risale al 1213 ma è stato ampliato nel 1228; assolutamente caratteristica è la scalinata che porta ai piani superiori. Sono della fine del Duecento, invece, tanto il Palazzo dei Priori che il Tempio di San Fortunato: il primo, del 1292, all'inizio si fermava alla parte sinistra, che era di stile gotico, poi, un secolo dopo, gli fu aggiunta una torre merlata molto più alta dell'attuale; il secondo, costruito tra il 1292 e la fine del XV secolo, si segnala per la porta centrale, ogivale, che per molti non è affatto meno ricca e bella di quella del Duomo di Orvieto; nella cripta si trova la tomba di Jacopone da Todi, che fece sentire la sua voce pura, accorata e drammatica nel momento in cui la città elevava i suoi meravigliosi monumenti.

Si diceva del periodo rinascimentale della città. Esso non ha che un nome, Bramante, e non ha che un edificio, il Tempio della Consolazione. Ma quanto importanti, e suggestivi, sono l'uno e l'altro, nel semplice abbinamento dei loro nomi e nel sentirli legati a questa città quanto almeno lo sono le sue vestigia più antiche! Il tempio è un'opera moderna non solo per la vicinanza cronologica della sua costruzione (dal 1508 al 1607), ma anche per lo spirito architettonico che porta su di sé e per il modo in cui è stato incastonato nello scenario di Todi, al di fuori del suo centro. È stato scritto che assomiglia a un gigantesco fiore cresciuto fuori del giardino e la metafora sembra fatta apposta per ricordare che intorno alla sua fabbrica, nel corso di un secolo, si è alternato il fiore degli architetti italiani, come il Peruzzi, il Sangallo, il Vignola, l'Alessi, lo Scalza. Ma per tutti rimane il tempio di Donato Bramante, che si cominciava a costruire quando un figlio di Todi, il condottiero Bartolomeo d'Alviano, illustrava con le sue imprese la Serenissima Repubblica di Venezia.



Tempio della Consolazione